

Pasolini Ieri, oggi e domani, 2005, 2015, 2022

Gily Reda

La morte non è nel non poter comunicare ma nel non poter più essere compresi

Pier Paolo **Pasolini**
PAGINE CORSARE



Nel 2015 pubblicai gli articoli che editerò nei prossimi numeri: usando queste immagini delle grandi onoranze del 2005, che coinvolsero all'IISF anche me, a Napoli all'Istituto di Marotta allora nel pieno della sua gloria e frequentazione popolare. Dopo tanto lavoro, cominciai il mio intervento con un "Ah! Questo Pasolini: non ha mai smesso di farci soffrire ..." riferendomi alla sua arte pungente, come quella di Bacon che fa pensare, ma anche agli interenti che mi avevano preceduto. Avevo preparato gli articoli, ma parlai a braccio, come faccio per lo più, trascinata dalle lamentazioni profonde che l'autore desta specie col suo ultimo romanzo e con Salò ... mai stato gay, gioioso, Pasolini! Giusta perciò la scelta degli autori della rassegna d'arte del 2022, di cui mi propongo di parlare nei prossimi numeri, dopo la carrellata su Pasolini: a scegliere quel titolo *Uccellacci e uccellini*, per me il suo capolavoro, pienamente poetico, anche per quel suo centrare in Totò, altro personaggio tragico, se guardato non nel suo magistrale avanspettacolo filmato, ma nelle notizie da rotocalco che tutti fanno. L'umorismo, si sa, è l'inizio della filosofia, è il sapersi guardare dalla cultura accademica, che tende a 'cuffià co' ciento mosse', dice una canzone napoletana. Cioè, a imbrogliarci con quella che Schopenhauer avrebbe chiamato la Volontà di Vivere tra mille delusioni, quel che Pasolini esprime davvero, il coraggio di vivere.

E in ciò direi che c'è davvero poco *spirito gay*, nessun orgoglio: piuttosto è l'umiltà dell'essere uomo, del doversi far riconoscere dall'altro che ostinatamente ci calpesta, in una col Fato ... ecco perché dissi quelle parole, dando espressione piena all'insofferenza per chi non intende - pur essendo in pubblico e su un palco d'onore come la Sala Grande piena, quella sala dorata che un tempo ospitò i balli di Eleonora e Serra di Cassano nel '99. Perciò aggiunsi nel 2015 la frase di Pasolini: *La morte non è nel non poter comunicare, ma nel non poter più essere compresi*. Con soddisfazione, confesso che i cento autori dimostrano che c'è ancora chi capisce benissimo questo suo umorismo ferale, tragico, che anche chi critica non disconosce, la tristezza di fondo che ti obbliga al dialogo, la voce del sublime e del non-ancora ...

2015: Questa qui su riportata era proprio l'immagine in rete delle tante celebrazioni e riflessioni del trentennale della morte nel 2005, che raccolsi in un dossier di argomenti vari, stimolata dalla relazione da fare all'Istituto per gli Studi Filosofici di Napoli, una cartellina che ora edito. Comunque lo si giudichi, ognuno deve avere un'opinione su Pasolini, non basta vedere un film, Pasolini è un punto fermo della memoria, facilita i confronti: sono andata a riprendere anche il volume che Micromega 6/2005 dedicò per metà all'anniversario, e ne è venuto un caleidoscopio che stordisce per avere anche troppe prospettive.

Ad esempio, nel 2005 Veltroni, Bellocchio, Sofri e Ravera pensavano molto alla parola tranchant di Pasolini sullo scontro di Valle Giulia, in cui prese le parti dei giovani poliziotti contro i giovani studenti figli di famiglia: Pasolini ha il pregio di coinvolgere, dissero, è un artista! Loro, giovani studenti nonostante l'età! Pasolini è duro come la vita che costringe a guardare in faccia. Il *mito Pasolini* sta nell'incontro che

grattugia la pelle, la figurazione iterata di una maschera asciutta e severa, invendibile al gay pride ... Quando torna Pasolini, torna una biblioteca e un mondo diverso. Ma proprio la battuta di Valle Giulia oggi è decotta - molti non avevano allora fatto i conti col passato, oggi è chiaro che il successo degli studenti-intellettuali strideva col silenzio dei questurini... quando si è persino vista la *studente* brigatista rossa Adriana Faranda, carceriera di Aldo Moro, diventare autrice celebrata della sceneggiatura del film sulla morte di Moro!!

E poi la violenza così diversa da ieri, l'altro ieri e oggi - la morte violenta di Pasolini, l'attuale distruzione del nemico con *macchine del fango*, l'unità della sinistra del 2005 *contro*, tutta impegnata a *resistere* altro bel titolo di Micromega ... ma senza costruire il sogno futuro. Ne è risultato un crudo dolore, tutto questo disfacimento che contrassegna epoche diverse ...

Cambia il mondo con le sue lucciole, non cambia che di nome la Banda della Magliana, lo si intravede nei processi decennali se vanno bene. Il grande processo di Roma tratta la storia scritta da Lucarelli nel 2005 come una nascente presenza nella tragedia Pasolini ... la trama oscura era chiara a Pasolini, ucciso non certo in banale, sordido incontro, ma vittima di una trama illuminata dai riflettori degli *istant-book* - tanti nomi e cognomi senza prove.

Nel paese di *Piazza Fontana* tutti potrebbero dire come Pasolini *IO SO*: lui però era più pericoloso, sapeva farsi capire, e pare avesse raccolto un dossier per il suo film postumo solo parzialmente rifiuto in esso: avrebbe potuto dire la verità sulla morte di Mattei dovuta al dissenso sul gasdotto con la Libia che passa per Gela; non scomparve per questo anche il giornalista Mauro De Mauro, da lui chiamato per il rigore della cronaca? Avrebbe, dovrebbe, sarebbe... è il modo di fare storia nel tempo dello Schermo; si può dire di tutto e acquistare visibilità senza paura d'esser sbugiardati: non era così al tempo di Pasolini, evidentemente, visto l'omicidio. Bei tempi! È forse meno terribile la violenza del fango e dell'urlo?

La Banda della Magliana, erede della Roma dei Papi di Gregoriovius ... la città di Dio ha sempre contro l'Antagonista – lo disse già Sant'Agostino – molto meglio, ma non gode di pubblicità, è noiosa ... ma visse forte, fu ripresa nel 900 l'idea della Città di Dio, il mito che fa nascere la Vita, che poi vince empre, diceva Giambattista Vico e dobbiamo crederci perché è la civilizzazione questa. Ma la civiltà costa fatica di mente, sparare è più semplice per chi non pensa.

Pasolini rimpiangeva l'arcano, tempo di lucciole e proletariato, e la nostalgia gli velava gli occhi, non si accorgeva delle lucciole che ci sono ancora, la vita si rinnova diversamente. Pasolini diceva sbagliando di voler buttar via televisione e scuola pubblica, mentre Eco e Guglielmi e Berlusconi si mettevano all'opera generando la TV di oggi: bisognava starlo a sentire e capire che per fare una nuova cultura occorre lottare e combattere, non per il posto per figlio e nipote : basta guardare guardate i nomi delle nuove aristocrazie. Pasolini fu un artista capace di singolare efficacia: ma nemmeno lui poté scuotere quel che andava scosso – infatti i gay amano Raffaella Carrà, non certo lui. Pasolini dava forza all'umor nero, alla malinconia, gli scritti corsari guardarono nell'orrido per camminare nella tragedia: e fanno capire molte cose ancora oggi.

Il problema è che la realtà *si fa*, guardando in faccia il rischio del vivere e pensare e lottare ... e andando oltre: per riuscire a vedere se c'è qualcosa dopo le lucciole, e nel presente non c'è nulla. Bisogna pensare il futuro, che mai ci sarà, se nessuno lo costruisce. E per farlo occorre far nascere dalla paura la musica di cui parlava John Steinbeck in *La Perla*: la voce insistente che porta luce nel presente.